

Jakob Helmut Deibl<sup>1</sup>  
University of Vienna  
<https://orcid.org/0000-0002-7820-0569>

## **La Chiesa e lo spazio pubblico al tempo del Coronavirus**

### **Introduzione**

Di seguito svilupperò sei passi che vogliono contribuire al tentativo di pensare la Chiesa ai tempi del coronavirus. Non voglio valutare le risposte che le Chiese danno alla crisi, ma individuare due campi problematici: il contesto pubblico e l'orizzonte anacronistico della Chiesa.

### **1. Dall'evento della Pentecoste la Chiesa è legata allo spazio pubblico**

Il primo passo di questa relazione si concentra sul contesto in cui è sorta la Chiesa, la Pentecoste. Dopo la sua morte e ancora dopo i primi incontri con il Risorto, i discepoli di Gesù si riuniscono a porte chiuse (Gv 20:19 e 26; Atti 1:13). Allorché a Pentecoste fanno l'esperienza di essere riempiti dallo Spirito di Dio (Atti 2:1–11), i discepoli escono allo scoperto nella sfera pubblica, nelle strade e nelle piazze, e iniziano a parlare profeticamente. Da questo momento in poi è argomento centrale degli Atti degli Apostoli lo sforzo da parte dei primi cristiani di trovare un linguaggio comprensibile pubblicamente per l'evento della Risurrezione. Un primo tentativo di non tenere segreto questo evento, ma di spiegarlo agli uomini, è compiuto da Pietro in un discorso rivolto agli abitanti di Gerusalemme dopo la Pentecoste (Atti 2:14–36). In questo frangente Pietro deve chiarire un malinteso (su cui mi soffermerò più avanti). È pronto a rispondere pubblicamente alle domande, come esige anche nella prima delle sue due lettere dai fedeli nella diaspora (1 Pt 1:1), dove la fede, nello spazio pubblico,

---

<sup>1</sup> Jakob Helmut Deibl OSB - teologo et filosofo, professore alla Facoltà di Teologia Cattolica dell'Università di Vienna, membro del centro di ricerca „Religion and Transformation in Contemporary Society”, e-mail: [helmut.jakob.deibl@univie.ac.at](mailto:helmut.jakob.deibl@univie.ac.at).

non è scontata. Devono essere “pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto [...]” (3:15 et seq.).

All’inizio del suo discorso Pietro chiarisce che coloro che sono stati riempiti dallo Spirito non sono ubriachi, come qualcuno aveva supposto: “Si sono ubriacati di mosto” (cf. Atti 2:12–15). Non è assurdo associarli a uno qualsiasi dei culti misterici che consideravano l’ebbrezza come parte delle proprie cerimonie<sup>2</sup>. Difatti, negli Atti degli Apostoli, l’evangelista Luca dispiega spesso situazioni di fraintendimento, in cui il cristianesimo, lentamente sviluppandosi, viene confuso con vari fenomeni religiosi del contesto ellenistico-romano. Culti misterici erano molto diffusi in quest’epoca e Luca rende visibile il cristianesimo in contrasto a essi. Pietro, nel suo discorso post-pentecostale, si oppone immediatamente a un’interpretazione dell’accaduto nel segno di segreti culti misterici, in cui stati di ubriachezza farebbero parte della cerimonia. Sottolinea che è mattina e non notte, vale a dire quel lasso di tempo in cui vengono praticati culti segreti (Atti 2:14 et seq.). Quindi inizia con un’argomentazione razionale e per prima cosa fa ricorso al Libro dei Dodici Profeti. Quanto scritto dal profeta Gioele si compie adesso – l’effusione dello Spirito su tutti gli uomini (Atti 2:16–21). Oltre all’autorità del profeta, Pietro si richiama anche ai Salmi, vale a dire alla tradizione della preghiera di Israele: Pietro riprende ciò che i pii ebrei recitano ripetutamente nella loro preghiera. Non li conduce nel mondo sconosciuto dei misteri occulti, ma a ciò che è loro emotivamente e affettivamente familiare tramite la preghiera quotidiana. A ciò cita il Salmo sedicesimo e lo reinterpreta come riferimento alla risurrezione di Gesù.

Così, nel processo del lento emergere delle prime comunità cristiane, viene presa una decisione a favore della partecipazione allo spazio pubblico. Ciò è confermato specialmente dal discorso di Paolo all’Areopago, il quale rappresenta il luogo pubblico per eccellenza della cultura ellenistica (Atti 17:16–34). Il vero nucleo della religione, la questione di Dio, diventa un tema pubblico. La partecipazione allo spazio pubblico ha un doppio significato: da un lato la presenza in determinati luoghi, intesi in modo analogo e fisico, dall’altro la partecipazione al dibattito pubblico e ai processi, spesso antagonistici e ambivalenti, di discussione dei propri punti di vista.

---

<sup>2</sup> See M. Ebner, *Die Stadt als Lebensraum der ersten Christen. Das Urchristentum und seine Umwelt I*, Göttingen 2012, pp. 236–273; H.-J. Klauck, *Die religiöse Umwelt des Urchristentums I. Stadt- und Hausreligion, Mysterienkulte, Volksglaube*, Stuttgart/Berlin/Köln 1995, p. 26.

## 2. La Chiesa contribuisce a modellare lo spazio pubblico tramite l'architettura

Ulteriore passo nella sfera pubblica è rappresentato dalla presenza della Chiesa nelle città e nei paesi per mezzo di edifici. La casa-chiesa di Dura Europos del III secolo viene spesso definita come il più antico edificio ecclesiastico. Comprende due piccole sale: una per la celebrazione dell'eucaristia e un battisterio<sup>3</sup>. Sulla parete nord è raffigurata la scena in cui Pietro e gli altri discepoli di Gesù attraversano il mare su una barca e vengono incalzati dalle onde. Gesù si avvicina alla barca camminando sull'acqua, il vento si placa (Mt 14:22–33). Già nella Chiesa delle origini l'immagine della nave di Pietro divenne una delle immagini più importanti per la Chiesa<sup>4</sup>. Da un lato, si tratta di una metafora ben fondata nella Bibbia: si pensi all'arca di Noè, alla nave di Giona, ai viaggi in barca di Gesù e alla navigazione di Paolo. Dall'altro lato, l'immagine della nave appare anche nel discorso della nave-stato, che è termine comune dell'antichità greca e romana. La metafora della nave funge da passaggio tra mondo biblico e greco-romano e il suo utilizzo indica che la Chiesa voleva deliberatamente porsi nello spazio pubblico<sup>5</sup>. Altresì la metafora della nave acquisisce, in varie lingue, un significato architettonico.

A partire dal III/IV secolo la Chiesa comincia ad apparire nello spazio pubblico per mezzo di edifici. Mentre la chiesa di Dura Europos è stata una casa ristrutturata, ad Aquilea si è trovata una chiesa eretta fin da subito come chiesa. Successivamente le chiese riprendono il modello della basilica, cioè di un edificio pubblico, riplasmandolo conformemente alle esigenze della liturgia. La Chiesa vorrebbe partecipare allo spazio pubblico e modellarlo attraverso la configurazione architettonica. Con ciò è compiuto un passaggio non più revidibile. La Chiesa non può più essere pensata senza la dimensione dello spazio pubblico. La Chiesa può essere costretta dalle circostanze a entrare in clandestinità o a ritirarsi dalla sfera pubblica per un certo periodo. Tuttavia, una volta che ha iniziato ad esprimersi anche attraverso l'architettura, essa dovrà sempre porsi la questione di come comportarsi nei confronti dello spazio pubblico: qual è il contributo delle chiese nella formazione dello spazio pubblico?

L'impatto delle chiese-edifici può superare anche l'influenza della Chiesa-organizzazione. Chiese secolarizzate che non vengono più usate per obiettivi

<sup>3</sup> See C. B. Welles [a cura di], *The Excavations at Dura-Europos. Final Report VIII (Part II. The Christian Building)*, Locust Valley NY 1967; H. Halbfas, *Die Zukunft unserer Kirchengebäude. Problemlage und Lösungswege*, Ostfildern 2019, pp. 26–30.

<sup>4</sup> See H. Rahner, *Symbole der Kirche. Die Ekklesiologie der Väter*, Salzburg 1964.

<sup>5</sup> See. A. Dunshirn, *Ein so großes Meer an Logoi. Maritime Metaphern bei Platon*, [in:] Th. Brandstetter/K. Harrasser/G. Friesinger [a cura di], *Grenzflächen des Meeres*, Wien 2010, p. 29–45.

religiosi possono tuttora plasmare lo spazio pubblico, fino a che semplicemente ci sono. Nelle città europee – e non solo – si trovano spesso in punti nevralgici, tanto che le città non sarebbero le stesse senza le chiese-edifici.

### 3. Nello spazio pubblico le chiese incarnano un orizzonte anacronistico

Se le chiese fanno parte dello spazio urbano, esse si sottopongono alle condizioni di funzionamento delle città. Tra i molti motivi che possono essere utilizzati per descrivere il funzionamento delle città, vorrei sceglierne soltanto uno e sulla sua base mostrare il significato delle chiese per lo spazio pubblico: la dimensione anacronistica.

Le città sono costruite per durare e, se non vengono completamente distrutte come Cartagine o Pompei, hanno una costanza sorprendente. Rappresentano una forma stabile d'insediamento che poggia su un luogo determinato; possono essere ampliate, i centri si possono spostare, ma la loro posizione non è sostanzialmente sostituibile<sup>6</sup>. Questo è il prerequisito per cui, passeggiando per le città, si possono incontrare epoche diverse in abbondanza. Le città mutano nel corso del tempo, vengono aggiunti nuovi edifici, quelli vecchi vengono restaurati e ridisegnati ecc. La città diventa, per così dire, uno schermo sul quale un orizzonte diacronico si estende davanti a noi. Klaus Heinrich, filosofo di Berlino, parla del fatto che, camminando per le città, “di prospettiva in prospettiva [...] guardando gli edifici, alcuni dei quali sono vecchi e altri del tutto nuovi, e che trasportano da qualche altra parte fino a qui la luce tremolante, si fa anche un po' di chiarezza sulla storia del genere che noi stessi trasportiamo”<sup>7</sup>. Klaus Heinrich descrive una visione multiprospettivistica in cui, per così dire, una luce di un'altra epoca ci raggiunge e contribuisce ai lumi del nostro tempo.

Chiese, sinagoghe, moschee e templi sono edifici che, come la città, sono progettati per essere altrettanto permanenti. Molti furono eretti in un lungo lasso di tempo e sono stati ripetutamente restaurati e trasformati. Gli edifici sacri rendono consapevoli, per così dire, in piccolo di quell'orizzonte anacronistico mostrato dalle città nel loro insieme. Diventano un'incarnazione di epoche del passato, che in essi si sovrappongono e diventano visibili.

---

<sup>6</sup> See M. Jansen, *Stadttraumgeschichte. Eine diachrone Betrachtung*, [in:] A. Denk/U. Schröder [a cura di], *Stadt der Räume. Interdisziplinäre Überlegungen zu Räumen der Stadt*, Tübingen 2014, p. 69–76.

<sup>7</sup> K. Heinrich, *Karl Friedrich Schinkel, Albert Speer. Eine architektonische Auseinandersetzung mit dem NS*, a cura di N. Kuhnert/A.-L. Ngo/A. Reese/S. Lusic-Alavanja/S. Redeker/J. Mbarek/A. Falkstedt/F. H. Rebers, Aachen/Frankfurt am Main/Basel 2015, p. 7.

Entrando nella Cattedrale di san Giacomo a Stettino, si può prendere coscienza di una storia che risale fino al XIII secolo. Durante una visita a Bari ho potuto fare esperienza di come le influenze di culture ed epoche diverse si sovrappongano persino in una chiesa. Questa durevolezza è possibile, tra l'altro, perché le pretese nell'utilizzo delle chiese quasi non sono cambiate nel corso dei secoli. Così, per esempio, nella Basilica di san Nicola a Bari o nella Cattedrale di san Giacomo a Stettino possono ancora essere celebrate, qualche secolo dopo la loro erezione, le funzioni religiose senza che manchi alcun elemento della celebrazione. Fino a che gli edifici sacri non vengono secolarizzati, una comunità con strategie collaudate di trasmissione delle proprie credenze resta responsabile di esse anche oltre la propria generazione e garantisce il loro esercizio continuo e costante, sicché non diventano espressione di interessi in continuo mutamento<sup>8</sup>. L'uso di materiali nobili e resistenti ha lo scopo di garantire una persistenza che va ben oltre le generazioni attuali. Con ciò incarnano anche il messaggio che il futuro deve essere.

In questo modo gli edifici sacri possono articolarsi come uno spazio che si estende consapevolmente nel passato e nel futuro. Chi entra in una chiesa, sia per motivi religiosi che per altri motivi, si trova in un orizzonte anacronistico. Non è mai soltanto l'epoca attuale che possiede le chiese, mai sono soltanto le generazioni dei viventi che le possiedono. Si fa l'esperienza di un essere aperto tramite un più vasto orizzonte temporale e di essere liberati dal fantasma dell'essere completamente a casa nell'adesso.

Con ciò si è toccata una funzione molto importante degli edifici ecclesiastici e monasteriali per lo spazio pubblico. Chiunque visiti una chiesa, sia per motivi religiosi o di altro tipo, può vivere un'esperienza anacronistica, un'esperienza del passato e del futuro, condensata in un unico luogo. Lo status di consumatore, che mira unidimensionalmente a un adesso del consumo in costante rinnovamento, pare essere reso inoperoso.

#### **4. Tramite il loro orizzonte anacronistico, le chiese si oppongono all'adesso atemporale del consumo**

Le chiese si estendono nel passato e nel futuro e con ciò si contraddistinguono dall'assenza di tempo, cioè dall'atemporalità, di molti edifici pubblici moderni come stazioni di servizio, palazzetti dello sport e parcheggi sotterranei, che solitamente vengono edificati per un periodo di utilizzo di solo pochi anni o decenni. Non hanno uno stile specifico e di solito è addirittura già programmata la data della loro demolizione. A prescindere dal fatto che si tratta di un

---

<sup>8</sup> See J. Wehdorn, *Kirchenbauten profan genutzt. Der Baubestand in Österreich*, Innsbruck/Wien/Bozen 2006.

utilizzo errato di energia (si parla di “energia grigia”) e di materiale<sup>9</sup>, da un punto di vista temporale, questi edifici rappresentano l’adesso atemporale e sempre ripetentesi del consumo, che non ha storia né futuro. È privo di contenuto, e ciò perché vuole soltanto rinnovare se stesso.

Le chiese sono una parte poco commercializzata dello spazio urbano e dischiudono un orizzonte anacronistico. Quest’ultimo si tende tra passato e futuro e porta il visitatore e la visitatrice fuori dal sempre rinnovantesi ora del consumo. Si può essere liberati dal fantasma di essere totalmente a casa nell’adesso<sup>10</sup>.

## **5. Nel periodo della pandemia del coronavirus, per le chiese si spostano i confini dello spazio pubblico e privato, virtuale e reale**

Dopo le considerazioni preliminari, vengo ora a parlare della questione della Chiesa ai tempi della pandemia del coronavirus. Innanzi tutto, vorrei principalmente formulare delle domande, perché dobbiamo ammettere che al momento ci mancano le risposte.

Dobbiamo allora chiederci cosa possa significare, se la Chiesa in sì breve tempo dovesse perdere la possibilità di eseguire le proprie attività nello spazio pubblico. Possono la permanenza e la durevolezza degli edifici in una certa misura sostituire le attività sospese, serbando la memoria di una lunga storia, o diventano piuttosto scatole vuote che indicano una Chiesa che ha perso la sua rilevanza? Cosa significa se la nave della Chiesa deve essere improvvisamente chiusa perché il suo interno riparato può accelerare la diffusione del virus? Il carattere pubblico degli edifici ecclesiastici – o, in altre parole, l’ideale per cui a nessuno debba essere negato l’accesso – diviene improvvisamente un pericolo, perché ognuno può essere un portatore del virus. Non siamo più “uno in Cristo” (Gal 3:28) ma uniti nel rischio che ognuno potrebbe essere la persona che contagia gli altri. Che cosa significa che edifici che dovrebbero essere aperti per tutti, indipendentemente dal loro appartenenza etnica, nazionale e religiosa, nonché dallo status sociale o dall’identità di genere (cf. Gal 3:28: “Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina...”)<sup>11</sup>,

---

<sup>9</sup> See P. Reischer, *Ethik und Nachhaltigkeit in Architektur und Zeit*, <http://www.architektur-online.com/schlagzeilen/ethik-und-nachhaltigkeit-in-architektur-und-zeit> [22.04.2019].

<sup>10</sup> See J. H. Deibl, *Sacred Architecture and Public Space under the Conditions of a New Visibility of Religion*, „Religions“ 11 (2020), p. 379 [traduzione: Natalie Eder] DOI: <https://doi.org/10.3390/rel11080379>.

<sup>11</sup> See K. Appel, *The Borders of Borders. Christianity and the Rethinking of Public Space*, „Journal for Religion and Transformation in Contemporary Society“ 5 (2019), p. 516–530, DOI: <https://doi.org/10.30965/23642807-00502011>.

sono accessibili soltanto dopo un atto di registrazione? Certo, il contact-tracing è necessario, ma cambia il carattere del luogo?

In molte diocesi le comunità hanno rapidamente sviluppato programmi degni di nota su come salvaguardare la vita religiosa anche in tempi di limitazione delle uscite di casa. Da un lato si è trattato del modello della chiesa domestica, della celebrazione nel piccolo contesto familiare della casa, vale a dire in uno spazio consapevolmente sottratto alla sfera pubblica. Dall'altro si è trattato dell'offerta virtuale messa a disposizione su internet. Ciò mantiene una certa forma di accessibilità pubblica, ma perde la dimensione anacronistica caratteristica delle chiese nello spazio pubblico. L'offerta fa parte della rete atemporale in costante rinnovamento (internet) in cui nulla passa davvero e nulla di veramente nuovo può accadere. Il caleidoscopio di tempi che si sovrappongono, che ho cercato di descrivere con la parola anacronistico, diventa, per così dire, cieco.

La situazione attuale ha mostrato che la vita religiosa non finisce nemmeno di fronte a rigide restrizioni alle uscite di casa. Possono sorgere nuove forme di liturgia, di comunità e diaconia. È possibile liberare un grande potenziale creativo. D'altra parte, si giunge a enormi spostamenti nell'area di tensioni tra pubblico e privato e a una grave perdita della dimensione anacronistica.

## **6. Il rinnovamento significherà per le chiese il rinnovamento del loro carattere pubblico e anacronistico**

Non sappiamo in che modo in futuro le forme degli spazi virtuali e reali si sovrapporranno anche nella vita ecclesiastica. In ogni caso, ci sono due cose da considerare. Da un lato, la Chiesa non può minare durevolmente il suo carattere pubblico e sottrarsi alle regole dello spazio pubblico, altrimenti ricadrebbe a prima del discorso di Pietro in occasione della Pentecoste e di Paolo all'Areopago. Dall'altro, la Chiesa deve guardarsi dall'essere assorbita nell'ebbrezza dell'atemporalità virtuale che si rinnova sempre più velocemente e dal diventare così una nuova religione misterica<sup>12</sup>. Finché la comunità celebra pubblicamente il proprio culto nei suoi edifici vecchi e tardi, c'è una resistenza contro queste tendenze a diventare una religione virtuale-misterica. Dove però l'internet atemporale diventa lo strumento principale della vita religiosa, quella forza gravitazionale può andare persa<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> See D. Minch, *What Kind of God is Money Anyway? An Investigation into the Theological Structures of Capitalism and Gnosticism*, „Journal for Religion and Transformation in Contemporary Society“ 4 (2018), p. 62–83, DOI: <https://doi.org/10.14220/23642807-00402005>.

<sup>13</sup> See I. Guanzini, *Die ästhetische Lebenskontingenz. Erzählen des Endlichen in der Zeit der Bilder*, [in]: K. Appel [a cura di], *Preis der Sterblichkeit. Christentum und neuer Humanismus*,

Se le Chiese non vogliono essere intrappolate nell'adesso atemporale ed eternamente ripentesi della rete, devono cominciare a coltivare la loro dimensione anacronistica. Devono rendere chiaro il fatto che consapevolmente si allungano nel passato e nel futuro. Nei loro testi, riti ed edifici si sovrappongono diverse fasce di tempo: di passati, presenti e futuri al plurale. Proprio dagli edifici ecclesiastici, che al tempo della pandemia del coronavirus sono dovuti rimanere chiusi, potremmo (nuovamente) imparare cosa significhi appartenere a una generazione di mezzo<sup>14</sup>. Non siamo i primi uomini a dover ripetere tutti gli errori del passato. Ci precedono molte generazioni che hanno lasciato i loro segni e sogni negli edifici ecclesiastici e alle quali vogliamo restare fedeli. E non siamo nemmeno gli ultimi uomini, dopo i quali non ci potranno essere altre generazioni. Possiamo opporre all'odio per un futuro dopo di noi dei luoghi ospitali che vogliamo affidare alle generazioni future<sup>15</sup>. Le chiese potrebbero così diventare una scuola di multiprospettività.

## Bibliographia

- Appel K., *About the possibility that Pope Francis Really Exists*, [in:] *Forum: Do the Media Make the Magisterium*, „Louvain Studies“ 40 (2017), p. 197–200.
- Appel K., *The Borders of Borders. Christianity and the Rethinking of Public Space*, „Journal for Religion and Transformation in Contemporary Society“ 5 (2019), p. 516–530, DOI: <https://doi.org/10.30965/23642807-00502011>.
- Appel K., *Per i giovani, un manifesto*, „settimana news“ 20 Aprile 2020, <http://www.settimananews.it/societa/per-i-giovani-un-manifesto/01.11.2020>.
- Deibl J. H., *Sacred Architecture and Public Space under the Conditions of a New Visibility of Religion*, „Religions“ 11 (2020), p. 379 [traduzione: Natalie Eder] DOI: <https://doi.org/10.3390/rel11080379>
- Dunshirn A., *Ein so großes Meer an Logoi. Maritime Metaphern bei Platon*, [in:] Th. Brandstetter/K. Harrasser/G. Friesinger [a cura di], *Grenzflächen des Meeres*, Turia & Kant, Wien 2010, p. 29–45.
- Ebner M., *Die Stadt als Lebensraum der ersten Christen. Das Urchristentum und seine Umwelt I*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2012.
- Guanzini I., *Die ästhetische Lebenskontingenz. Erzählen des Endlichen in der Zeit der Bilder*, [in:] K. Appel [a cura di], *Preis der Sterblichkeit. Christentum und neuer Humanismus*, Herder, Freiburg 2015, p. 126–185.
- Halbfas H., *Die Zukunft unserer Kirchengebäude. Problemlage und Lösungswege*, Patmos, Ostfildern 2019.

---

Freiburg 2015, p. 126–185; K. Appel, *About the possibility that Pope Francis Really Exists*, [in:] *Forum: Do the Media Make the Magisterium*, „Louvain Studies“ 40 (2017), p. 197–200.

<sup>14</sup> See P. Sloterdijk, *Im selben Boot. Versuch über die Hyperpolitik*, Frankfurt am Main 1993, p. 78–81.

<sup>15</sup> Cf. K. Appel, *Per i giovani, un manifesto*, „settimana news“ 20 Aprile 2020, <http://www.settimananews.it/societa/per-i-giovani-un-manifesto/> [01.11.2020].

- Heinrich K., *Karl Friedrich Schinkel, Albert Speer: Eine architektonische Auseinandersetzung mit dem NS*, [a cura di] N. Kuhnert/A.-L. Ngo/A. Reese/S. Lusic-Alavanja/S. Redeker/J. Mbarek/A. Falkstedt/F. H. Rebers, Arch+, Aachen e Stroemfeld, Frankfurt am Main/Basel 2015.
- Jansen M., *Stadtraumgeschichte. Eine diachrone Betrachtung*, [in:] A. Denk/U. Schröder [a cura di]: *Stadt der Räume. Interdisziplinäre Überlegungen zu Räumen der Stadt*, Ernst Wasmuth Verlag, Tübingen 2014, p. 69–76.
- Klauck H.-J., *Die religiöse Umwelt des Urchristentums I. Stadt- und Hausreligion, Mysterienkulte, Volksglaube*, Kohlhammer, Stuttgart/Berlin/Köln 1995.
- Minch D., *What Kind of God is Money Anyway? An Investigation into the Theological Structures of Capitalism and Gnosticism*, „Journal for Religion and Transformation in Contemporary Society“ 4 (2018), p. 62–83, DOI: <https://doi.org/10.14220/23642807-00402005>.
- Rahner H., *Symbole der Kirche. Die Ekklesiologie der Väter*, O. Müller, Salzburg 1964.
- Reischer P., *Ethik und Nachhaltigkeit in Architektur und Zeit*, <http://www.architektur-online.com/schlagzeilen/ethik-und-nachhaltigkeit-in-architektur-und-zeit> [22.04.2019].
- Sloterdijk P., *Im selben Boot. Versuch über die Hyperpolitik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1993.
- Welles C. B. [a cura di], *The Excavations at Dura-Europos. Final Report VIII (Part II. The Christian Building)*, J. J. Augustin, Locust Valley, NY 1967.
- Wehdorn J., *Kirchenbauten profan genutzt. Der Baubestand in Österreich*, Studienverlag, Innsbruck/Wien/Bozen 2006.

## Streszczenie

### Kościół i przestrzeń publiczna w dobie koronawirusa

Niniejsza praca wymienia sześć kroków, w których można opisać Kościół w kontekście pandemii COVID-19. Jej celem nie jest zatem jakakolwiek ocena reakcji Kościołów na kryzys, ale zwrócenie uwagi na dwa obszary: publiczny wymiar Kościoła i jego anachroniczny horyzont. Kościół od momentu swojego rozpoznawalnego początku lokuje się w przestrzeni dyskursu publicznego. Wskazują na to choćby przemówienia św. Piotra i św. Pawła w Dziejach Apostolskich, jak również budowle sakralne, którymi Kościół od IV wieku współtworzy przestrzeń publiczną. Budynek te są często naznaczone wielowiekową historią architektury i przeważnie niezmiennymi wymogami ich użytkowania. Ze względu na solidną konstrukcję kościoły są trwałe i dają możliwość przyszłego wykorzystania i przekształcenia. Ta solidna konstrukcja umożliwia anachroniczne przeżywanie czasu w budynkach kościelnych, w których przecinają się przeszłość, teraźniejszość i przyszłość. Ograniczenia pandemii COVID-19 nie zakłóciły w pełni życia religijnego, ale znacząco zmieniły jego charakter w dwóch aspektach: życie Kościoła przenosi się z przestrzeni publicznej do prywatnej, a liturgia często nie odbywa się już w przestrzeniach kościelnych, lecz w przestrzeni wirtualnej. Chociaż do tej pory publiczny charakter przekonań dawał gwarancję rzetelnej dyskusji i stanowił pomoc w radzeniu sobie z problemami naszych czasów, to teraz stworzył on pewne niebezpieczeństwo. Ponadczasowa dostępność i formowalność wirtualnego pokoju eliminują anachroniczne doświadczenie wiary. Bez względu na to, jaki kształt przybierze w przyszłości odnowa wiary i życia religijnego, to będą one musiały odzyskać publiczny i anachroniczny wymiar.

**Słowa kluczowe:** COVID-19, Kościół, architektura sakralna, wirtualność, anachronizm

## **Summary**

### **The Church and the public space at the time of the COVID-19**

The article presents six steps to contextualise the question of the Church's role during the COVID-19 pandemic. The goal is not to evaluate the churches' answers to the crisis but to highlight two problem areas: the public dimension and the anachronistic horizon of the Church. Ever since its identifiable beginning, the Church has placed itself in the space of public discourse. The speeches of St Peter and St Paul in the Acts of the Apostles indicate this, as do the sacred buildings with which the Church has contributed to forming public space since the 4th century. These buildings are oftentimes marked by centuries of architectural history and mostly unaltered requirements for their use. Because of the churches' solid construction, they are durable and have the potential for future use and transformation. This solid construction enables an anachronistic experience of time in church buildings in which the past, the present, and the future intersect. The restrictions of the COVID-19 pandemic did not fully disrupt religious life, but they significantly changed its character in two aspects: church life is transferred from public to private space in lockdown scenarios, and liturgy does not primarily take place in church environments any longer but in the virtual space. While the public character of belief has so far guaranteed the debating of and dealing with the respective tendencies of the period, it has also turned into a possible danger. The timeless availability and formability of the virtual room eradicate the anachronistic experience of belief. Whatever shape the renewal of religious life may take on, it will have to win back the public and the anachronistic dimension of belief.

**Keywords:** COVID-19, Church, Sacred Architecture, Virtuality, Anachronism